

H. PEDERSEN, *Kleine Schriften zum Armenischen*, R. SCHMITT Hrsg., « Collectanea », XL, G. Olms Verlag, Hildesheim - New York 1982. Un volume di pp. XVIII-336.

Il nome del danese Holger Pedersen è certamente da annoverare tra quelli dei grandi linguisti che lasciarono un'orma profonda negli studi di linguistica storica indeuropea nella prima metà del nostro secolo. Per le sue notevoli conoscenze linguistiche seppe muoversi a suo agio in tutto il vasto campo dell'indeuropeistica, e i suoi lavori più significativi sono dedicati a lingue per molti aspetti diverse e lontane nello spazio e nel tempo come le lingue celtiche, l'albanese, l'armeno, il tocharico, l'ittita. Un suo volume sulla linguistica nel XIX secolo, redatto originariamente in danese, fu tradotto in diverse lingue e persino in cinese.

Gli studi sull'armeno, apparsi per la maggior parte nel primo decennio del nostro secolo, sono sparsi in riviste e pubblicazioni non sempre facilmente accessibili, e perciò riteniamo veramente utile e meritoria questa raccolta di R. Schmitt che per alcuni linguisti potrebbe anche riservare la piacevole sorpresa di riscoprire, e in qualche caso forse anche di scoprire, soluzioni di problemi ancora oggi degne della massima considerazione e di grande interesse per la linguistica armena e più in generale per tutta la linguistica indeuropea. I più significativi di questi lavori sull'armeno furono ripubblicati, in traduzione armena, dai Padri Mechitharisti di S. Lazzaro (Venezia), dove lo stesso Pedersen ebbe modo di soggiornare abbastanza a lungo per meglio approfondire lo studio della lingua.

Il volume si apre con un'Introduzione che illustra la personalità scientifica e il significato dell'opera di H. Pedersen soprattutto nel campo dell'armenistica. Seguono i dieci lavori che il linguista danese ha dedicato precipuamente all'armeno, presentati in riproduzione fotomeccanica ad eccezione del secondo e del nono. Si tratta di articoli e recensioni di diversa ampiezza, che toccano i più diversi aspetti della storia linguistica dell'armeno (fonetica, morfologia, sintassi, lessico).

Il primo è un breve studio di sole due pagine intitolato *Albanesisch und Armenisch*, datato 19 febbraio 1899 ed apparso nella KZ, XXXVI (1900), pp. 340-341. Ci sembra interessante perché, come risulta chiaramente già dal titolo, ci mostra come il primo approccio del Pedersen all'armeno sia stato determinato dal riconoscimento di isoglosse lessicali comuni all'albanese, una lingua che il linguista danese privilegiò sempre nelle sue ricerche. Tra le osservazioni più geniali di questo primo lavoro mi piace mettere in rilievo quella riguardante la negazione proclitica arm. *č'*- accostata ad alb. *s* « non » (p. 2).

Il secondo lavoro *Der Akzent des Altarmenischen*, pubblicato dall'autore in armeno nella rivista viennese « *Handes amsorey* », XVIII (1904), pp. 131-133, viene ora riproposto nella traduzione tedesca dello stesso R. Schmitt, ed avanza l'ipotesi, che ritengo poco plausibile, che l'accento dell'ar-

meno classico possa essere stato ancora un accento musicale. Questo problema dell'accento dell'armeno è stato successivamente ripreso e più ampiamente sviluppato dal Pedersen nel quinto saggio di questa silloge, *Zur akzentlehre* (apparso nella KZ, XXXIX, 1906, pp. 235-243).

Il terzo lavoro *Les pronoms démonstratifs de l'ancien arménien. Avec un appendice sur les alternances vocaliques indo-européennes* (« Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskabs Skrifter. Sjette Række. Historisk og filosofisk Afdeling », VI.3, 1905, pp. 303-353) è la prima ampia monografia di linguistica armena del Pedersen che, come ebbe a rilevare L. Hjelmsov e come bene ribadisce R. Schmitt, a distanza di tanto tempo appare ancora « in überraschender Weise "modern" in ihrer Problemstellung und ihrer Behandlung des Gegenstandes ».

Segue l'articolo *Zur armenischen sprachgeschichte* (datato 16 aprile 1901 e pubblicato nella KZ, XXXVIII, 1905, pp. 194-240) che nella prima parte discute alcuni esiti fonetici armeni e nella seconda parte tratta di problemi morfologici ed in particolare della desinenza di plurale *-k'* fatta derivare da ie. **-s*. Interessante è l'affermazione che « *Idg. v* im anlaut gibt im Armenischen immer *g* », mentre per Meillet ed altri studiosi in posizione iniziale ie. **w-* può dare in armeno non solo *g-* ma anche *v-*. Conseguentemente viene giustamente contestato l'accostamento di arm. *varem* a lit. *varaù*, anche se poi viene proposta del vocabolo armeno una artificiosa spiegazione etimologica (<ie. **up-ar-*) che non coglie nel segno. Come molte altre parole con *v-* anche arm. *varem* è certamente un prestito iranico da ricondurre alla radice partica *vād-*. Preciso ed ineccepibile è il riconoscimento delle condizioni in cui **w* non iniziale dà in armeno i diversi esiti *w/v* e *g*: « Das intervokalische *v* erscheint als arm. *v*, wo es auslautend geworden ist, sonst aber als *g*: *kov* "kuh", aber *kogt* "butter"; *arev* "sonne", aber *aregahn* "sonne" ».

Il saggio *Armenisch und die nachbarsprachen* (apparso nella KZ, XXXIX, 1906, pp. 334-485) occupa da solo circa la metà dell'intera raccolta ed è certamente da considerare il più ampio e ricco contributo del Pedersen nel campo dell'armenistica. La prima parte contiene « *Vorbemerkungen über das armenische Lautsystem* », ed è un approfondito studio di oltre 100 pagine in cui, come rileva R. Schmitt, « werden . . . praktisch alle Streitfragen der armenischen historischen Lautlehre besprochen und dabei viele neue Gesichtspunkte herausgestellt ». Tra gli spunti più originali e interessanti di questo lavoro vorrei solo ricordare la geniale osservazione che « die altarmenischen laute, die wir mit *g j* (= *ʒ*) *d b* transskribieren (und die u. a. zur wiedergabe des gr. *γ δ β* dienen) in wirklichkeit die unveränderten mediae aspiratae darstellen und also als *gh ʒh dh bh* zu sprechen sind ». Passata dapprima inosservata, a distanza di tempo questa osservazione fu ripresa dal Meillet e, anche alla luce di nuovi elementi emersi dallo studio dei dialetti neoarmeni, in questi ultimi decenni suscitò

tra i maggiori linguisti una feconda e interessante discussione che si allargò sostanzialmente all'intero sistema delle occlusive indeuropee in armeno.

La seconda parte di questo lavoro è dedicata ai prestiti armeni in turco che vengono fatti risalire anche ad epoca molto antica. Mentre, anche dopo Hübschmann, sono stati molto studiati i prestiti lessicali che l'armeno mutuò da altre tradizioni linguistiche, la ricerca degli elementi lessicali passati dall'armeno ad altre lingue è ancora in gran parte da fare, e da questo punto di vista lo studio del Pedersen, soprattutto per il tempo in cui è stato fatto, rappresenta un'interessante novità. L'ultima parte del saggio riprende e sviluppa il problema delle formazioni di plurale in armeno.

Certamente anche in questo importante lavoro non tutto può reggere alla critica degli studi più recenti. Una parte dell'opera del Pedersen si è rivelata caduca anche perché egli non seppe riconoscere in alcuni vocaboli armeni dei prestiti iranici. Così la complessa ed involuta spiegazione etimologica di arm. *mah* « morte », ancora accettata dal Pokorny nel suo *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch* (p. 735), è destituita di ogni fondamento essendo il vocabolo armeno non 'echtarmenisch' ma un sicuro prestito iranico.

Alle critiche che B. Munkácsi aveva mosso al suo studio sui prestiti armeni in turco Pedersen rispose nel lavoro che costituisce il settimo saggio di questa raccolta, *Neues und nachträgliches* (pubblicato nella KZ, XL, 1907, pp. 181-213), nell'ultima parte del quale viene preso in considerazione e viene discusso l'articolo di J. Scheftelowitz *Zur armenischen lautgeschichte* (apparso nei BB 28, pp. 282-313; 29, pp. 13-71).

L'ottavo lavoro di questa silloge è una breve recensione (apparsa nella « Berliner Philologische

Wochenschrift », XXVII, 1907, cc. 23-25) del volume *Armenische Studien* (Göteborg 1906) del linguista svedese E. Lidén.

Il penultimo lavoro di questa silloge *Arm. « koriwn »* (pubblicato in *Huschardzan. Festschrift aus Anlass des 100 jährigen Bestandes der Mechitharisten-Kongregation in Wien (1811-1911) und des 25. Jahrganges der philologischen Monatschrift "Handes amsorya" (1887-1911)*), Wien 1911, pp. 287-288) ripropone la comparazione del vocabolo armeno *koriwn* che designa i « piccoli » degli animali, con gr. βρέφος e con sl. *žrèbè*, tentando di superare le difficoltà per le quali Hübschmann aveva ritenuto errato questo accostamento.

Per questi suoi lavori di linguistica armena Pedersen fu ritenuto lo specialista più qualificato per preparare la voce che tratta della lingua armena (*Armenier. B. Sprache*) nel *Reallexikon der Vorgeschichte* (M. Ebert Hrsg., vol. I, Berlin 1924, pp. 219-226). È il lavoro conclusivo di questa silloge, e quello che schematicamente riassume le idee che Pedersen nelle sue ricerche era venuto formandosi sull'armeno e sulla sua posizione nell'ambito delle lingue indeuropee; per il linguista danese le isoglosse più caratteristiche e rilevanti sono quelle che l'armeno ha in comune con il balto-slavo, con l'indo-iranico e soprattutto con il greco.

L'indice analitico degli argomenti trattati e l'indice completo delle parole armene rendono agevole e proficua la consultazione del volume che, ne siamo certi, sarà accolto molto favorevolmente non solo dagli armenisti ma anche dai cultori di linguistica indeuropea. Al curatore dell'opera R. Schmitt va quindi espresso un vivo compiacimento e un ben meritato plauso per questa sua nuova fatica.

GIANCARLO BOLOGNESI